

## *Influenza della gestione dell'alveare (sanità, alimentazione e tecnica apistica)*

**Dr. Enzo Marinelli –**

Consiglio per la Ricerca e per la Sperimentazione in Agricoltura - Unità di ricerca di Apicoltura e Bachicoltura ex Istituto Sperimentale per la Zoologia Agraria, Sezione di Apicoltura, Roma  
e-mail [e.marinelli@apicoltura.org](mailto:e.marinelli@apicoltura.org)

Negli ultimi anni con sempre maggior frequenza si evidenziano casi di mortalità delle api. Questi fenomeni, in preoccupante aumento, influiscono negativamente in termini economici sia sulle produzioni di miele e degli altri prodotti dell'alveare ma anche sulle colture agrarie a causa della mancata attività d'impollinazione delle api. L'origine della situazione attuale può essere fatta partire molti anni addietro quando l'affermazione di un modello agricolo basato su grandi estensioni monoculturali, monosuccessioni, diserbo, fitofarmaci, esbosco, ha compromesso gli equilibri ambientali da determinare, fra le altre cose, la drammatica rarefazione dei pronubi naturali. Da quel momento l'ape è stata promossa al ruolo di unico impollinatore disponibile per l'agricoltura e gli apicoltori a tutori di questo patrimonio così prezioso per la tutela dell'ambiente. Dalla seconda metà degli anni 90, inizialmente in Francia e poi negli altri paesi europei, il fenomeno degli spopolamenti delle colonie di api è andato sempre più diffondendosi fino ad arrivare alla emergenza attuale dove si stima che la riduzione degli alveari in Europa e nord america è del 20-50% per anno. In Francia, il sospetto di questi spopolamenti è ricaduto quasi subito su gli insetticidi neonicotinoidi utilizzati per la concia delle sementi. Più recentemente, negli Stati Uniti per giustificare le ingenti perdite di colonie di api si è iniziato a parlare di colony collapse disorder (CCD) ovvero di una sindrome non ben identificata legata a numerose variabile che porta alla scomparsa delle bottinatrici e al collasso dell'intera colonia. Le cause di questo fenomeno sono molteplici e riconducibili a: stress legato ai cambiamenti climatici, cattiva alimentazione, agenti patogeni di nuova importazione particolarmente virulenti (*Nosema ceranae*), recrudescenza di malattie conosciute come la varroasi e le malattie batteriche, utilizzo indiscriminato di pesticidi in particolar modo di quelli neurotossici.

Una corretta gestione degli apiari può, almeno in parte, influenzare questa tragica spirale nella quale, loro malgrado, si sono venute a trovare le api. A tale riguardo diventa sempre più importante la salvaguardia dei vari ecotipi locali di *Apis mellifera ligustica* dai rischi di inquinamento genetico e sanitario legati all'introduzione di api regine ibride o prodotte in aree geografiche diverse da quelle originarie. Api regine giovani ed efficienti, allevate su favi da nido sostituiti periodicamente, sono condizioni di partenza indispensabili per uno sviluppo ottimale delle colonie. Una attenta e periodica valutazione dello stato sanitario delle famiglie può permettere una diagnosi precoce delle patologie delle covate e ridurre il loro potenziale infettivo a carico di interi apiari evitando il ricorso a sostanze antibiotiche che indeboliscono il sistema immunitario delle colonie. Adottare delle idonee strategie di difesa nei confronti della varroa, in grado di minimizzare i danni diretti ma soprattutto il suo ruolo di vettore di virus, preferendo sostanze a più basso impatto ambientale rispetto a principi attivi che si accumulano inquinando irrimediabilmente la cera dei favi. Tenere sotto attento controllo le esigenze nutrizionali delle colonie è un altro fondamentale imperativo del buon apicoltore. Un andamento climatico irregolare può interrompere il normale flusso di nutrienti necessari alle api per la crescita e lo sviluppo, prima che i deficit nutrizionali inducano ad una riduzione della consistenza numerica delle colonie e indeboliscano le difese immunitarie del superorganismo alveare, bisogna essere pronti ad intervenire con idonee integrazioni alimentari in grado di sostituire e/o arricchire il nettare e il polline raccolti dalle api.